

Parrocchia
S. Maria
della Visitazione
Pace del Mela

IL NICODEMO



Fogli della Comunità

“*VERITATIS SPLENDOR*” LO SPLENDORE DELLA VERITÀ

IN UN TEMPO DI GRAVE CONFUSIONE SU CIÒ CHE È BENE E SU CIÒ CHE È MALE,... NEI COMPORTAMENTI MORALI DELLE PERSONE E DELLE SOCIETÀ CIVILI... UN NECESSARIO DISCERNIMENTO SU PROBLEMI CONTROVERSI... DELL'ETICA E DELLA TEOLOGIA MORALE

SULL'ULTIMA ENCICLICA DI GIOVANNI PAOLO II UNA RIFLESSIONE

di Padre Santino Colosi

Presi, come siamo, dalle occupazioni di ogni giorno, difficilmente possiamo per dedicare uno spazio alla nostra interiorità, in dialogo silenzioso e fervido con noi stessi.

Il ronzio di fondo dei mezzi di comunicazione di massa invade poi, con i suoi fragorosi suoni, con la sua folla di immagini e di messaggi, ogni nostra in-

tima fibra. Per l'azione dei mass-media il mondo è diventato davvero troppo piccolo, il “villaggio globale” di McLuhan, e tutti rischiamo di vedere la realtà con gli stessi occhiali, di essere indotti ad agire come pecore di un gregge, di pensare alla fine nello stesso identico modo. Ma già, chi osa pensare in proprio, con originalità? Pensare il nostro

essere nel mondo, con gli altri, è diventato insensato! Abbiamo perciò rinunciato a pensare fuori dagli schemi pre-confezionati ed imposti dai persuasori occulti. È comodo parlare per slogan, per luoghi comuni: ci fa risparmiare tempo e ci rende simili a chi ci sta accanto, dandoci l'illusione di una improbabile uguaglianza conseguente. Chi ha l'audacia di levare la sua voce fuori dal coro rimane inascoltato, o peggio, viene demonizzato.

La recente enciclica (lettera circolare) di Giovanni Paolo II, “*Veritatis splendor*” (Lo splendore della Verità), indirizzata ai vescovi, circa l'insegnamento morale della Chiesa, è certamente una voce profetica fuori dal coro, anche nel mondo cattolico.

L'uomo della strada e l'intellettuale, il manager e la casalinga, hanno appreso la notizia della sua pubblicazione, non certo in chiesa, ma dalla carta stampata o dalla televisione: a tutti è stato servito lo stesso fast-food, tutti hanno pasteggiato la stessa insulsa minestra da caserma preparata da mani inesperte, quelle di opinionisti che, visto ciò che hanno scritto, l'enciclica non l'hanno nemmeno sfogliata. Comunque, c'è speranza che altri la leggano!

In Francia, in pochi giorni, la lettera è diventata un best-seller, cioè è entrata nelle case come libro più venduto. In Italia, fuori dal circuito delle librerie cattoliche e degli addetti ai lavori, è stata regalata a migliaia di lettori da un noto settimanale. Considerato ancora



(segue a pagina 2)

che “Nella profondità del suo (ndr: dell'uomo) cuore permane sempre la nostalgia della verità assoluta e la sete di giungere alla pienezza della sua conoscenza” (1), riteniamo che chi ne avrà voglia potrà direttamente attingere alla ricchezza di pensiero del testo papale per averne una completa e personale comprensione.

Avvertiamo il lettore che lo scritto di Giovanni Paolo II richiede, in talune pagine, una notevole attenzione ed una certa familiarità con questioni di carattere antropologico e teologico, ma complessivamente – pur non essendo rivolto al grande pubblico – è abbordabile da chiunque perché la riflessione si sviluppa attorno alla domanda morale che “raggiunge in profondità ogni uomo, coinvolge tutti, anche coloro che non conoscono Cristo e il suo Vangelo e neppure Dio” (3).

L'intento dichiarato del papa, in un tempo di grave confusione su ciò che è bene e su ciò che è male, e di un generalizzato quanto pressapochistico “fai-da-te” nei comportamenti morali delle persone e delle società civili come degli Stati, è di offrire un “necessario

discernimento su problemi controversi tra gli studiosi dell'etica e della teologia morale” (5) e custodire la “sana dottrina” (2 Tim. 4, 3). E così, prendendo l'avvio dal dialogo di Gesù con il giovane ricco (Mt.19, 16-26), il Papa ci conduce per mano alla gioiosa riscoperta della forza dei dieci comandamenti e della dolcezza delle beatitudini, ci sprona all'interno sequela di Cristo, all'imitazione di Lui, alla vita nello Spirito (cap. I).

Con la sicura competenza del maestro discute e argomenta sui temi della libertà dell'uomo, della legge naturale, della coscienza e della verità, delle loro mutue relazioni ed interdipendenze, del peccato, fino a concludere che “L'agire è moralmente buono quando le scelte della libertà sono conformi al vero bene dell'uomo ed esprimono così l'ordinazione volontaria della persona verso il suo fine ultimo, cioè Dio stesso: il bene supremo nel quale l'uomo trova la sua piena e perfetta felicità” (71, cap. II).

Nel III capitolo, dopo aver denunciato che “i criteri di giudizio e di scelta assunti dagli stessi credenti si presentano spesso, nel contesto di una

cultura scristianizzata, estranei e persino contrapposti a quelli del Vangelo” (88), il Papa venuto dalla Polonia esalta il valore del martirio, nella logica della croce di Cristo, e si sofferma quindi sul rapporto tra morale e rinnovamento della vita sociale, tra morale e nuova evangelizzazione, sul prezioso compito dei teologi moralisti nella Chiesa.

Una supplica a Maria, madre di misericordia, perché “l'uomo non smarrisca la via del bene”, suggella la riflessione pontificia.

Le rapide ed incomplete indicazioni sull'enciclica siano uno stimolo per tutti per accostarsi con fiducia e personalmente al magistero della Chiesa, liberi dalle banalizzazioni fuorvianti fornite dalla stampa, e per permettere che lo “splendore della Verità” brilli radioso nelle nostre esistenze.

Abbiamo bisogno di ricercare il senso della vita e di trovare risposte autentiche alle domande che ci portiamo dentro inesprese e che nessuno può sopprimere in noi. Diciamo, dunque, grazie al Santo Padre per il dono fatto alla Chiesa con sincero spirito di servizio alla Verità ed al Bene della persona umana. □

“LA VITA È SOGNO”

Così ci scrive, citando il poeta Calderon De La Barça, una lettrice che chiede di restare anonima. Non vogliamo tarpate le ali a nessuno; ma il verso “La vita è sogno” è un “sillogismo”. Si può anche dire “La vita non è sogno” e si ha sempre ragione. Fra l'una e l'altra espressione se ne può inserire una terza: “La vita è bi-sogno”. Comunque, di seguito c'è la lettera-sfogo.

Caro “Nicodemo”

Sembra poco verosimile che in un'Italia così tempestata da catastrofi naturali e non, ci sia qualcuno che affronti come problema capitale della propria esistenza l'incapacità di opporsi agli altri.

Eppure quest'incapacità, che al contempo è pura debolezza, rimane per molti il cosiddetto tallone di Achille, lo spauracchio che impedisce l'autoaffermazione: non saper dire di no alla suocera, sebbene ti assilli continuamente; non saper dire di no al parroco, nonostante hai un mare di impegni da rispettare;

non negare la propria disponibilità a nessuno, sebbene non ti rimanga più del tempo libero, sono queste spesso le caratteristiche di chi viene, tacciato di individualismo!

Infatti, l'individuo sopra descritto non è assolutamente un altruista, è, invece, un insicuro, un solitario, uno che vive la vita “così”: senza lamentarsi (tranne sporadici casi), ma opprimendosi dentro col miraggio che un giorno si liberi da tutto e da tutti alla ricerca della propria strada e della propria realizzazione che non sa ancora attuare, ma che crede fermamente possibile lontano dal mondo che gli altri gli dicono suo. Senza rancore! □



Risponde il Parroco:

Pubblicare? Non pubblicare? Ripensiamo al detto di Gesù: “... chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà” (Mt. 16, 25). Mi permetto poi di trascrivere un pensiero, che avrà certo bisogno di essere letto più volte e rimasticato, molto denso: “... l'uno-per-l'altro, in quanto

l'uno-guardiano-di-suo-fratello, in quanto l'uno-responsabile-dell'altro”. (E. Lévinas)

TRA "ROSA" E DRAMMA: IL PENSARE

Da Alba in Piemonte dove Nino Caminiti si trova in atto per lavoro ci giunge una sua pregevole pagina che trae spunto da un articolo apparso sul giornale "La Stampa" di Torino del 12 Ottobre scorso. Salutiamo Nino con affetto perché continua "a pensare" e a pensarci. Auguri Nino.

di Nino Caminiti

S trano, ma vero! Il tentativo da parte dei Media, o di chi per loro, di imporre la "loro nuova morale" passa anche attraverso un articolo che ha per protagonista un cane.

Il tentativo di cui parlo è quello di sostituire ad ancorati e vecchi principi e valori morali (facenti parte anche della nostra bistrattata tradizione contadina), nuovi modelli di comportamento "indispensabili" (a parer loro) nella società contemporanea.

Questo tentativo è palesemente visibile in vari programmi televisivi, dove l'ipocrisia (perché no, anche quella del presentatore che, strapagato - si parla di decine e decine di milioni di lire per puntata per alcuni di loro - ha il compito di far commuovere "l'audience" proponendo il caso del cassa-integrato di turno, o di qualche altra situazione limite di sopravvivenza, ma gli esempi sono innumerevoli), il facile guadagno o il semplice "godì facile ora senza pensare al domani", sono gli ingredienti di quella soluzione che iniettataci quotidianamente provoca quel lavaggio di cervello da loro sperato.

E a questo scopo servono anche articoli come quello che ho avuto modo di leggere su "La Stampa", quotidiano della Fiat, il 12 ottobre scorso.

Titolo: "Tutti vogliono adottare «Tata»". Chi è questa Tata? È una cagnetta di razza boxer che per due mesi ha vegliato il cadavere del padrone in un cortile di un paese vicino Torino.

Il padrone, un giovane di 35 anni, era stato colpito da malore mentre si trovava nel suo garage ed era morto.



Per due mesi nessuno se ne accorge. Solo la cagnetta fa veglia su quel corpo, fino a quando, non si dice da chi chiamati, giungono i carabinieri che la portano al canile.

Ora, e questo è il succo dell'articolo, la protagonista è proprio Tata, assunta ad esempio di fedeltà. Un'eroina, diventata oggetto della commozione di quella società civile che vuole premiare, chiedendola in adozione, questa bestiola capace di provare sentimenti: "quasi" umani.

Ma qualcosa mi lascia perplesso. In questo articolo io vedo una notizia "rosa", la fedeltà di una cagnetta, che provoca una lieve commozione, ed una notizia, anzi io direi la notizia, tragica, che dovrebbe provocare sgomento (anche se non è più il primo caso): un uomo muore, giovane tra l'altro, sicuramente con amici ed anche vari interessi, forse un lavoro, non so; tuttavia per

due mesi nessuno si accorge della sua morte. Per due mesi l'indifferenza è la lapide di quel corpo, al quale solo un cane presta attenzione.

Delle due notizie, la redazione del giornale torinese sceglie di raccontare, cioè risalta, la prima. Sceglie la storia commovente di una cagnetta che per istinto non abbandona un corpo che apparteneva al suo padrone. La redazione sceglie pertanto, rispondendo quasi ad una volontà più grande, la notizia che commuove i delicati sentimenti dei "consumatori" di oggi; ma pur commuovendo, la notizia non fa male, non li turba, i "consumatori", più di tanto, non li spaventa, così come invece avrebbe potuto fare l'altra notizia, che diventava loro capo d'accusa per non essersi accorti della morte di un vicino di casa, di un uomo; anzi, in qualche modo questa notizia "rosa" li premia, infatti la gente si sente più buona mettendo così a posto la propria coscienza, perché sa che vi è della solidarietà intorno al caso: una grottesca gara per l'adozione di un cane,... rimasto solo,... senza padrone... Povero cane! □

Viaggio del Papa in Sicilia

Il Papa Giovanni Paolo II visiterà, con il suo IV viaggio in Sicilia, le chiese locali di Catania e Siracusa. L'annuncio è stato dato dai Vescovi Bommarito e Costanzo. L'appuntamento è fissato per la primavera del 1994: 30 Aprile a Catania, 1° Maggio a Siracusa. Santo Padre, ancora benvenuto tra noi!

PARTITI, SERVIZI SEGRETI, MASSONERIA IL SISTEMA VA IN PEZZI, MA...

Abbiamo... tutti bisogno di restare uniti per non cedere a chi ci vuole disgregare per agire indisturbato in barba ai nostri sacrifici.

di Carmelo Pagano

Sarà un'impressione ma, fateci caso, dalla nascita della Repubblica Italiana sino ai giorni nostri c'è stata un'alternanza regolare di decenni di crisi ed altri di rinascita.

Si comincia dopo la guerra, dal '46 sino alla fine degli anni '50, con un periodo di gravi difficoltà, peraltro giusti-

e di perdita dei tradizionali punti di riferimento ma non vorremmo che il caos sia alimentato da chi manovra artatamente per distogliere l'opinione pubblica dai giusti obiettivi e disorientarla.

Il timore è che dietro questo polverone ci siano certi potentati industriali

Quello che ci preoccupa a questo punto è il tentativo, più o meno palese, di farci incamminare sulla strada di un nuovo che puzza tanto di reazionario.

Forse il nostro è un timore infondato ma, nonostante esso sia abbastanza forte, prevale ancora prepotente la fiducia della creazione di un sistema più giusto.

Non possiamo aver buttato a mare un sistema corrotto per poi ritrovarci in balia di personaggi di certo non migliori di coloro che li hanno preceduti.

Quando si riparla di servizi segreti deviati e di massoneria, certi incubi ritornano a popolare i nostri sonni ma non vorremmo che a furia di pensare e parlare del lupo, questo compaia davvero sotto forma di un bel colpo di Stato.

Anche se a questa ipotesi non è che ci crediamo molto; anzi saremmo più propensi a ritenere che ci sia chi cerchi di far credere che il pericolo sia questo, quando, invece, il vero regime se ne sta ben mimetizzato.

Ci preoccupa anche la Lega ed il suo populismo più bieco e mistificatore proprio perché cerca di sfruttare disonestamente la voglia di pulizia della gente.

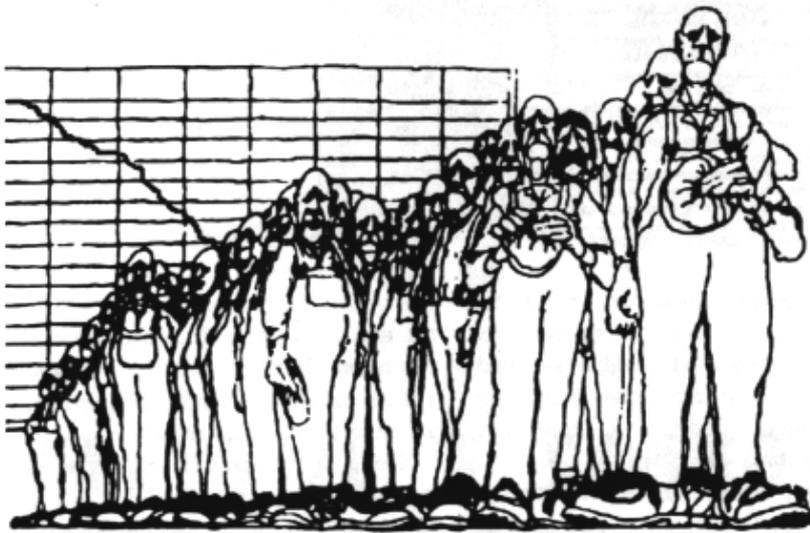
Non siamo, inoltre, tra i sostenitori dell' "Associazione degli oppositori agli odiati e schifosi anni '80".

Il decennio precedente, con i suoi pregi e difetti, è finito ma quello attuale è ancora tutto da scoprire.

Siamo consci che la situazione è in continua evoluzione e che è in corso una battaglia tra gli onesti e sinceri riformatori e le forze oscure della reazione.

La posta in palio è alta ed a rischio, come sempre avviene, è, soprattutto, il popolo.

È il momento in cui bisogna far proprio, nei suoi significati più nobili e unitari e non certo di parte, il famoso motto che il popolo, quando è veramente unito, non verrà mai vinto.



ficabilissime per un paese così duramente provato dal conflitto.

Gli anni '60 sono caratterizzati, invece, dal tanto celebrato boom economico e dalla "dolce vita".

Dal '69 al '79 si ripiomba nella crisi con le bombe, lo choc petrolifero ed il terrorismo.

Ci si risollewa negli anni '80 per risprofondare in grave crisi ai giorni nostri.

Con la crisi ricompaiono i poteri occulti, i servizi segreti deviati, i massoni, la commistione tra mafia e politica.

La storia, per dirla con il Vico, è fatta di corsi e ricorsi. Il periodo attuale ha, però, l'aggravante della minaccia delle forze fautrici della disgregazione e dello smembramento dello Stato unitario, non tanto per una loro forza intrinseca quanto per quella forza che deriva dal malcontento e dalla ribellione interiore della gente.

È, certo, un periodo di sbandamento

ed editoriali che stanno preparando il terreno per prendere definitivamente in mano le redini del paese dopo averlo avvelenato.

A questo gioco potrebbero aver partecipato anche certi partiti politici che, adesso, sono diventati di ingombro per chi li ha manovrati per i propri scopi e cerca di scaricarli come inutile zavorra.

D'altronde, e non ce ne voglia nessuno, non siamo convinti che ci sia un solo partito che non abbia preso parte, anche in misura minima, alla spartizione del bottino.

E per chi non vi abbia partecipato in modo sostanzioso sorge legittimo il sospetto di un foraggiamento proveniente da altri suoli.

Dal polverone escono con le ossa rotte non soltanto i partiti tradizionali ma anche la magistratura che, pur avendo dato la spallata al vecchio regime, ha al suo interno una buona quantità di elementi collusi con il marciume.

MESSINA: OTTOBRE '93 ORDINATI 4 NUOVI SACERDOTI

di Luca Tuttocuore

Abbiamo, infatti, tutti bisogno di restare uniti per non cedere a chi ci vuole disgregare per agire indisturbato in barba ai nostri sacrifici di onesti lavoratori.

Ma il cemento dell'unione è il servizio e l'impegno reciproco; è la voglia di costruire, tutti insieme, una società basata sul merito e non sul privilegio.

È la presa di coscienza dei nostri diritti che, giustamente, ci devono essere riconosciuti ma è, soprattutto, la presa di coscienza dei doveri a tutti i livelli che abbiamo verso le persone con cui entriamo in contatto in tutti i momenti della nostra vita lavorativa e non.

Se una determinata prestazione è un nostro diritto, reclamiamola come tale e non permettiamo più che ci venga elargita come una gentile concessione; come un fardello che ci viene caricato sulle spalle e che poi dobbiamo ricambiare.

Ma con altrettanta forza riconosciamo i nostri doveri ed il servizio disinteressato verso l'altro.

Siamo d'accordo, peraltro, che bisogna tenere separate la religione dalla politica ma è anche vero che la nostra Chiesa, in un momento di tale sbandamento, rappresenta con i suoi principi il necessario riferimento per coloro che ricoprono o si apprestano a ricoprire cariche pubbliche.

La Chiesa stessa, per contro, non è che, sino allo scoppio di Tangentopoli, si sia distinta più di tanto, legandosi, anzi, in alcuni casi a uomini non certo cristallini.

A questo punto il sistema necessita, però, di punti di riferimento precisi, stabili, alti.

E la Chiesa deve essere uno di questi punti di riferimento per farci riscoprire la basilarità del nostro agire come impegno e servizio.

Soprattutto adesso chiediamo e abbiamo bisogno che la Chiesa sia per tutti noi, come recitava un articolo del Nicodemo di qualche tempo fa, quel faro luminoso sulla roccia che indichi la rotta giusta per approdare sani e salvi in porti sicuri. □

Giorno 2 ottobre, nella Cattedrale di Messina, si è svolta l'ordinazione presbiterale di quattro giovani della nostra Diocesi: Arrigo Franco, Pietro Sciortino, Eugenio Tamà, Tonino Tricomi. La celebrazione ha avuto inizio alle ore 17, presieduta dal Vescovo Ignazio Cannavò e Padre Angelo Oteri e accompagnata da voci limpide e soavi. Giorno di grande gioia per tutti, poiché il Signore ha accolto nella sua vigna quattro giovani operai che consacreran-

Ed è anche evidente che non sono abbastanza riconosciuti come guide religiose dai giovani, devianti da molti vizi e numerosissime tentazioni. In parte forse hanno ragione. Una minoranza di preti è "chiacchierata", ma non bisogna fare di tutta l'erba un fascio. Molto spesso i giovani si aspettano un "quid" di più dai sacerdoti, ma come Gesù ha indulgenza con noi, così noi ne dobbiamo avere con loro. Ieri come oggi - credo non sia inutile ricordarlo - «un prete deve esse-



no a Dio e al proprio gregge, la loro vita.

La scelta di diventare preti è sicuramente stata un "iter" molto lungo e pieno di incertezze, una vocazione che è stata accettata e ben interpretata.

Quando si partecipa ad una celebrazione di questo genere, è inevitabile porsi delle domande riguardo lo scopo della propria esistenza: quale sarà la mia vocazione? E se Gesù chiedesse anche a me di diventare suo operaio? Cosa risponderò? E tante altre di quelle domande che a pensarci bene mettono in crisi le nostre convinzioni.

Il compito che il prete svolge non è facile e senza ostacoli, anzi molto spesso egli percorre una strada piena di insidie e ciò conferma quello che ha detto Gesù ai suoi Apostoli e discepoli tutti: «Vi mando come pecore in mezzo ai lupi». È noto a tutti che già da un certo periodo v'è la presenza di una crisi vocazionale, ciò significa che i Ministri della Chiesa sono diminuiti sensibilmente.

re contemporaneamente piccolo e grande, nobile di spirito, come di sangue reale, semplice e naturale, come di ceppo contadino, un eroe nella conquista di sé. Un uomo che si è battuto con Dio, una sorgente di santificazione, un peccatore che Dio ha perdonato, dei suoi desideri il sovrano, un servitore per i timidi e i deboli, che non s'abbassa davanti ai potenti, ma si curva davanti ai poveri, discepolo del suo Signore, capo del suo gregge, un mendicante dalle mani largamente aperte, un portatore di innumerevoli doni, un uomo sul campo di battaglia, una madre per confortare i malati, con la saggezza dell'età e la fi-

ducia di un bambino, teso verso l'alto, i piedi sulla terra, fatto per la gioia, esposto del soffrire, lontano da ogni invidia, lungimirante, che parla con franchezza, un amico della pace, un nemico dell'inerzia, fedele per sempre...» (da un manoscritto medievale). □

STESSA "FEDE... IMPEGNI DIVERSI"

INTRODUZIONE ALLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

“Senza dubbio l'uomo può organizzare la terra senza Dio, ma senza Dio egli non può alla fine che organizzarla contro l'uomo”

(Papa Paolo VI - *Populorum progressio*)

di Anna Cavallaro

Quando il Papa, i Vescovi, i Sacerdoti e/o i semplici fedeli manifestano l'opinione della Chiesa in materia di diritti umani, di sistemi economici, di ordinamenti politici, sociali... la frase che si sente ripetere con più frequenza è la seguente: «La Chiesa non si deve intromettere nelle cose dello Stato... deve insegnarci la religione... deve pregare... ma, per il resto, si deve fare la calza».

Questo modo di pensare tende a relegare il fatto religioso alla sfera privata della persona e rivela una conoscenza superficiale della Sacra Scrittura e del diritto naturale (intendendo per diritto naturale quell'insieme di regole che non hanno origine dalla volontà di chi fa le leggi, ma, dall'intrinseca natura dei rapporti di vita associata e dai criteri di giustizia validi per ogni società). Sono proprio queste, infatti, le fonti della dottrina sociale della Chiesa che costituisce parte integrante e sostanziale della concezione cristiana della vita e della teologia morale. A questo proposito Papa Paolo VI, nella *Populorum progressio*, al n. 42 ci ricorda che: **“Senza dubbio l'uomo può organizzare la terra senza Dio, ma senza Dio egli non può alla fine che organizzarla contro l'uomo”**.

La dottrina sociale della Chiesa non è formata da teorie più o meno fantasiose, non è un complesso di norme da rispettare, non ci propone dei rimedi infallibili e/o miracolosi per risolvere i problemi dell'occupazione, del lavoro... ma, i suoi principi ci consentono di valutare in termini morali e spirituali se determinate situazioni di fatto sono giuste od ingiuste e se i progetti elaborati dai tecnici in materia di produzione, distribuzione e consumo della ricchezza sono conformi alla dignità umana. Per questo essa costituisce un sicuro orientamento per la soluzione delle questioni concrete e, pertanto, si rivolge sia ai

cristiani che a tutti gli uomini di buona volontà. L'autorità del Magistero sociale è vincolante in coscienza per i fedeli, mentre, per gli altri ha valenza morale qualificata. Così Papa Giovanni Paolo II, nel discorso di Puebla, III, n. 14, spiega uno dei motivi che impongono alla Chiesa di intervenire a favore dell'uomo: **“Se la Chiesa, si rende presente nella difesa e nella promozione della dignità dell'uomo, lo fa in conformità con la sua missione che, pur essendo di carattere religioso e non sociale o politico, non può fare a meno di considerare l'uomo nel suo essere integrale”**. Cristo stesso si è incarnato per condividere in tutto e per tutto la condizione di Adamo.

L'insegnamento sociale della Chiesa, pur essendo basato su principi morali immutabili, è dinamico perché cambia al variare delle condizioni storiche.

Per questa ragione la Chiesa ha sempre posto in evidenza l'impossibilità di separare l'aspetto soprannaturale della salvezza eterna da quello della sua incidenza sulla condotta dell'uomo sulla terra e, quindi, dalle sue implicazioni sull'assetto della società. Del resto essa ha il compito primario di lottare per la liberazione dell'uomo dal potere del male e ciò comporta pure l'abbattimento di altre schiavitù: la povertà, l'ignoranza, lo sfruttamento... che, in definitiva, hanno origine dal peccato. Si tratta di garantire le condizioni per l'esercizio di un'autentica libertà umana. Quest'ultima non consiste nel fare ciò che si vuole, ma nel volere ciò che si fa, cioè nell'assumersi, in piena consapevolezza, la responsabilità delle proprie azioni. Per quanto precede, la Chiesa: **“... non è legata ad alcuna particolare forma di civiltà umana o sistema politico, economico o sociale”** (*Gaudium et spes*, n. 42).

Papa Paolo VI precisa il ruolo della

gerarchia e quello dei laici: **“I laici devono assumere come loro compito specifico il rinnovamento dell'ordine temporale. Se il ruolo della gerarchia è di insegnare e di interpretare in modo autentico i principi morali da seguire in questo campo, spetta a loro attraverso la loro libera iniziativa e senza attendere passivamente consegne o direttive, di penetrare di spirito cristiano la mentalità e i costumi, le leggi e le strutture della loro comunità di vita”** (*Populorum progressio*, n. 81) e prosegue il suo insegnamento chiarendo che: **“Bisogna riconoscere una legittima varietà di opzioni possibili. Una medesima fede cristiana può condurre a impegni diversi”**. Papa Montini sottolinea inoltre che: **“... se le soluzioni proposte da un lato o dall'altro, anche oltre le intenzioni delle parti, vengono facilmente da molti collegate con il messaggio evangelico, in tali casi ricordino essi che a nessuno è lecito rivendicare esclusivamente in favore della propria opinione l'autorità della Chiesa. Invece cerchino sempre di illuminarsi vicendevolmente attraverso il dialogo sincero, mantenendo sempre la mutua carità e avendo cura in primo luogo del bene comune”**.

Nel Vangelo leggiamo infatti: **“Voi siete tutti fratelli”** ... **“Uno solo è il Padre vostro, quello del cielo”** (Mt. 23, 8-9) e San Paolo, nella lettera agli *Efesini* (4,6) ci ricorda che: **“... un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti”**.

Da questa uguaglianza radicale degli uomini e, quindi, dei popoli nasce la fraternità cristiana che è ben diversa dall'altruismo e dalla filantropia — concetti che esulano dalla paternità di Dio e che derivano da un generico senso di umanità — e si sviluppa la dottrina sociale della Chiesa. □

CI SCRIVE... EZECHIELE

“Non basta piangere e commiserarci...”

di Ezechiele

Nel Nicodemo del mese di Settembre n° 17, un articolo “Il risparmio: un’ancora di salvezza?” del Dr. Carmelo Pagano mi ha interessato moltissimo per l’importanza del suo contenuto. “Non basta piangere sulla crisi e commiserarci, (scrive il Dr. Pagano) ma occorre rimboccarsi le maniche”... se vogliamo tentare di salvare il salvabile.

Ed è proprio vero che, per uscire dal tunnel in cui siamo, sia nel nostro piccolo Comune, sia nella nostra Italia, occorre stare molto attenti al disfattismo: sapere o almeno immaginare ciò che può attenderci dietro l’angolo, per evitare amare sorprese, più gravi ancora di quelle che stiamo vivendo in quest’ultimo periodo della nostra storia, giorni di difficoltà socio-economica che per la crescente disoccupazione che sta raggiungendo livelli veramente insostenibili. Non bastano accuse: la colpa è dei politici, degli imprenditori industriali, ..., degli altri insomma, per acquietare le nostre coscienze ed i nostri partiti!

È facile, oggi, soffiare sulle insoddisfazioni e le emozioni della “Massa” che vorrebbe (anche se giustamente) mandare tutti alla ghigliottina, senza fare un minimo di esame di coscienza

ed un po’ di autocritica, per un serio richiamo alle proprie responsabilità.

Dobbiamo *Tutti* farci un bagno di umiltà, prima che si sia costretti a sibirlo dalla vita e dagli eventi.

“Rimboccarsi veramente le maniche”, come saggiamente ha scritto il nostro caro concittadino, dopo avere riacquisito una nuova integrità morale, consapevoli che questo non è più il momento delle “picconate” ma quello di impegnarci tutti in una fattiva, operosa azione di recupero della legalità.

Oggi non basta più individuare il malato o la malattia, occorre urgentemente curare, risanare, costruire, perché la casa ormai rischia di bruciare e potrebbe crollarci addosso senza nemmeno avere il tempo di scansare il pericolo.

Né è questo il tempo di “desertare” per paura del rischio, per mancanza di coraggio o per semplice comodità di chi continua a pensare che ad un palmo dal proprio naso non gli interessa nulla, oppure che continui a sentenziare: io ve l’avevo detto...!

Potrebbe essere veramente pericoloso pensare in tal modo perché tutti potremmo rimetterci la libertà, che tanto ci è costata, se non addirittura mettere in serio pericolo le nostre vite!

Le vicende di Crotona e dei suicidi per follia ci siano di monito! Il mostro della disoccupazione aleggia sui lavoratori, siano essi giovani o papà di famiglia, facendo perdere loro il bene della ragione! Dio ci salvi e venga in nostro aiuto!

Per voltare pagina non serve richiedere che gli errori (sempre degli altri...) ed i mali passati vengano al pettine (cosa pur tanto necessaria) ma necessita guardare avanti e “Costruire”.

Il pericolo maggiore (specie nei piccoli paesi come il nostro) sta nella frantumazione delle forze buone e sane che, grazie a Dio, in questo mare di fango... ancora esistono.

Mettiamoci, quindi, all’opera di buona voglia, “rimbocchiamoci le maniche” e cerchiamo di trovare nuovi sbocchi di lavoro se vogliamo salvarci dalla rovina! □

Caro Ezechiele, Tu ti lamenti per la “frantumazione” delle forze sane... che ancora esistono; il tuo scritto ti accredita come forza sana. Ma allora perché firmare con uno pseudonimo e continuare a restare frammento? Pensaci!

La Redazione.

IL PROBLEMA DELLA SCUOLA MEDIA O, COME LO CHIAMA UN ALUNNO, IL “CASO MARCONI”

di Carmelo Ficarra



Per molti giorni, il caso Marconi è stato oggetto di discussione della gente a PACE DEL MELA e a GIAMMORO. In queste poche righe si deve rendere partecipe alla gente come si è arrivati a questo punto.

Da ben 25 anni il professionale occupa il pian terreno della “G. Marconi”. In realtà, lo stesso aveva chiesto solo un anno di ospitalità da parte della scuola

media.

Ma l’anno non è stato rispettato, e nemmeno il successivo. E gli anni sono passati, arrivando così all’anno 1992/93. Gli alunni della scuola media un giorno non ce l’hanno

fatta più ed hanno così gridato allo sciopero!

Tanti, compresi alcuni professori, hanno visto il fatto come una scusa per marinare la scuola, mentre per la maggior parte degli alunni era una protesta bella e buona, necessaria per far riflettere tutti.

Il Preside della scuola media ha cercato di fermare lo sciopero incitando gli alunni ad entrare in classe, minacciando la sospensione, facendo presa, così, sulla debolezza degli alunni stessi!

Così è passato un anno ancora, ma il professionale è ancora là. Esprimo la speranza, condivisa penso anche da tutti i miei compagni, dopo quanto è avvenuto, che si giunga ad una rapida soluzione del problema e tutti possiamo tornare all’importante lavoro quotidiano della scuola. □

LEGA NORD

Un'idea di federalismo assai contraddittoria

di Giuseppe Capilli

“IL PATTO PER UN’ITALIA DA DIVIDERE IN TRE REPUBBLICHE, DEL NORD, DEL CENTRO E DEL SUD, PER FAR DIVENTARE QUESTE TRE REPUBBLICHE UNO STATO UNITARIO E CONFEDERALE, È TUTT’ALTRO CHE UN PATTO; È INVECE UN PROGETTO MARCATAMENTE SEPARATISTA. SI FA LEVA... SULLA MANCANZA DI CERTEZZE CHE L’ATTUALE CONGIUNTURA ECONOMICA MONDIALE VA DETERMINANDO PER ALIMENTARE... LA CULTURA DELL’AUTOSUFFICIENZA”

Molto si è scritto attorno alla Lega e al suo leader Umberto Bossi e non so francamente se possa avere un qualche significato o mio scritto e per giunta su di un giornale con le caratteristiche, anche di diffusione, del nostro “Nicodemo”.



Se dunque questa mia pagina ha un senso, questo non va cercato in una improbabile intenzione di dire qualcosa di nuovo in una materia nella quale peraltro la Lega stessa ogni giorno rivela delle novità, chiarendo, in maniera sempre più esplicita, le sue idee, i suoi progetti, la sua politica.

Vi sono invece due elementi che mi inducono a queste considerazioni: il primo si riferisce all’idea di “federalismo” sbandierata dalla Lega e che viene a configurarsi, piuttosto che come progetto, come “ombrello”, e vedremo

perché; il secondo elemento non è slegato dal primo e trae origine dalle recenti forti posizioni della Chiesa che, pur senza aver mai parlato direttamente della Lega, hanno inteso chiarire il profondo contrasto con la dottrina sociale della Chiesa e con lo stesso Vangelo di alcune posizioni politiche che è fin troppo ovvio identificare con i nuclei portanti delle idee leghiste. E in questo senso la mia riflessione può avere certamente significato nel nostro giornale parrocchiale.

Cos’è dunque il federalismo? Il termine deriva dalla parola latina “foedus-foederis”. Basta guardare un qualunque vocabolario per verificare che questa parola latina, in italiano significa “patto”, “alleanza”, “società”; del resto per gli antichi romani i “foederati” erano i “soci”, gli “alleati”, gli “amici”.

Insomma “federarsi” significa fare un “patto”, concordare un’intesa, progettare un lavoro comune. Quasi superfluo dire che “fare patti”, “concordare intese” implica che vi siano soggetti che abbiano la volontà e il desiderio di stare insieme per fare insieme cose di comune interesse. Se c’è, al contrario, chi pensa che i patti “si possano imporre”, non v’è dubbio che questi rimane libero di pensarlo, di provare a farlo se vi riesce, ma almeno non chiami “patto” una cosa che va definita in modo diverso, perché di cosa diversa si tratta. Un patto imposto non è più un patto ma è il “patto con il leone”, un “non-patto”, cioè la legge del più forte.

Ora a me pare, e non solo a me, che il “patto” per un’Italia da dividere in tre repubbliche, del Nord, del Centro e del Sud, per far diventare queste tre repub-

bliche uno stato unitario confederale, è tutt’altro che un patto; è invece un progetto marcatamente separatista le cui ragioni risultano estremamente chiare. Si fa leva insomma sulla mancanza di certezze che l’attuale congiuntura economica mondiale va determinando per alimentare il convincimento e la “cultura” dell’autoreferenzialità e dell’autosufficienza. Insomma il “noi” potremmo continuare a star bene e se non ci riesce è per colpa degli altri... e allora, via gli altri... si tratti di meridionali, di neri, di extraeuropei, non importa... via tutti... il Nord a i nordisti... e gli altri si arrangino”. Ma questa è una verità troppo grezza e allora si cerca di camuffarla e da qui nascono insulse sceneggiate. Un giorno Miglio “spara” contro i meridionali o contro gli Arabi e il giorno dopo Bossi a proclamare la sua predilezione per i meridionali tanto da averne sposata una.

Troppo superficiale sarebbe però tentare di contenere il “fenomeno” Lega nell’ambito delle sortite dei suoi capi. Vi è nella gran parte dei leghisti il giusto malcontento per le troppe inefficienze dello Stato e dei suoi servizi, la ben motivata rabbia contro una classe politica che si è distinta in ruberie, corruzione e forse anche peggio e risulta naturale pertanto che molti si sentano impegnati per una politica nuova e pulita, che restituisca prestigio alle Istituzioni e ridia fiducia alla gente. E sono questi gli elementi che hanno favorito l’enorme crescita dei consensi attorno alla Lega e le adesioni anche di sacerdoti e di grandi masse di cattolici. Ma la Lega, così cresciuta nel numero dei voti, non ha usato né usa questa forza per favorire le giuste richieste di cam-

biamento, ma piuttosto fa la voce grossa per riaffermare la propria idea di federalismo che, così come è pensata e perseguita, di fatto produrrebbe la disgregazione dell'unità nazionale e non solo questo.

Giustamente la Chiesa, a questo punto è autorevolmente intervenuta nel dibattito e il giorno dopo la recente assemblea leghista di Curno - nella quale con i toni consueti si delineava la strategia per giungere rapidamente al federalismo - l'Osservatore Romano pubblicava un fondo nel quale venivano precisati alcuni concetti sulla politica che apparivano chiaramente come una precisazione e una risposta alle pretese leghiste e subito dopo faceva eco lo stesso Pontefice Giovanni Paolo II il quale puntualizzava personalmente che una politica che non si fonde sull'elemento centrale del 'servizio' e del riconoscimento della dignità dell'altro, risulta contraria allo spirito del Vangelo e perciò non può avere alcuna approvazione da parte dei cristiani e dei cattolici.

La Lega si riconosceva come bersaglio e digrignava i denti minacciosa. La Chiesa, - affermava più o meno la Lega - se ne stia al suo posto (*quale?*), altrimenti si innescherebbe una grande battaglia contro l'otto per mille. E in questa affermazione quello che è grave non è tanto il riferimento all'otto per mille quanto la pretesa che sia la Lega a dire alla Chiesa ciò che deve fare o non fare.

Qual è dunque la riflessione conclusiva? Le idee federaliste della Lega sono poco chiare e servono a coprire una logica autoreferente e antimeridionalista. Tutto questo va contrastato con gli strumenti della politica. La politica della Lega è contraria allo spirito del Vangelo... ma questo peccato non appartiene soltanto ai leghisti.

La storia politica del nostro Paese è piena dei peccati di egoismo e di disprezzo dell'altro, tanto più gravi questi peccati quando a commetterli era, chi li sbandierava la propria cristianità e su questa cercava consensi. Contrastiamo dunque la Lega, ma con intelligenza che si fa forza solo se procede da principi etici e morali tutti da riconquistare. □

LIBERI DI CONOSCERE LA VERITÀ

di Emanuela Fiore

Molto spesso ci si trova di fronte a interrogativi che inducono a riflettere sulla vita e sui valori. Perché esistiamo? O meglio. Che cosa ci tiene in vita? Domande importanti che meritano, di certo, risposte profonde.

La nostra vita, al di là delle delusioni e delle incertezze umane, è l'opportunità più importante che abbiamo per conoscere una verità fondamentale che è nella vita stessa: quella di Dio, che è dentro di noi, perché possiamo continuare a sentirLo, in ogni momento.

Colui che è il centro del cosmo, della storia, della vita di ogni uomo ... cioè quell'Essere assoluto, che non è tale se non ha in sé il senso stesso

zioni, vie illusorie, un mondo limitato, nella lotta continua contro il tempo e che coinvolge soprattutto i giovani, attratti dalla cultura edonistica, favorita da una sempre più evidente carenza e crisi di valori, primo fra tutti la famiglia.

Mi sovviene, in questo momento, l'Enciclica del Papa sulla morale che, riaffermando i valori eterni dell'unica Splendente Verità, col suo messaggio, tende ad esaltare la libertà dell'anima che è sana moralità.

Questa libertà è la conquista di sé, di ciò in cui si crede e per cui si vive.

È importante, quindi spalancare le porte di quel nostro cuore che batte forte e conoscere quella verità che ci farà liberi.



di Dio. L'uomo purtroppo dimentica facilmente ed è pronto a perdersi fra le mille cose che lo distolgono e lo rendono incapace di distinguere la vera realtà.

Tuttavia a cosa serve parlare di quest'uomo se non sentiamo veramente di poter identificare noi stessi in lui?

Io da sedicenne, ancora ignara di molte esperienze di vita, sento che stiamo crollando, perché attanagliati da un mondo senza ideali: un mondo fatto solo e soltanto di ansie, supersti-

Spero che non venga mai meno la gioia di attingere ad una fonte viva, non solo quando crediamo o stiamo per sprofondare, appigliandoci come per ricorrere ad un'ultima chance.

Noi uomini dobbiamo vivere la spiritualità di Dio, che è amore, dedizione, impegno nella vita, sacrificio ... un amore profondo come quello che ci ha fatto nascere.

Assorbiti da quest'incanto, da espressioni di straordinaria bellezza, scopriremo che Dio è la nostra vita. □

RAF: "CANNIBALI"

Dall'ultimo LP Di Raf, Considerazioni Coinvolgenti Sul Brano "Il Battito Animale"

di Cromae

Chi è Raffaele Riefoli? Probabilmente nessuno saprebbe rispondere, ma se la domanda fosse: "Chi è Raf?" Certamente ci sarebbe un coro. È un giovane pugliese di nascita e toscano di adozione esordito nel 1983 con "Self Control". Iniziando adattandosi al genere musicale richiesto è diventato via via autonomo. Già si possono notare dei cambiamenti in "Ti pretendo" dell'89 ma decisamente "Cannibali", il suo ultimo LP, ha un taglio diverso. È riuscito a fondere in un unico album molti generi musicali passando dal rock di «Cannibali», al tradizionale di «Stai con me», alla ballata «Blu?», ad accenni di rap in «Il battito animale».

Quest'ultima è sicuramente la canzone più conosciuta, ballata in versione remix nelle discoteche e premiata al Festivalbar come la più gettonata. Il "battito animale" è

Il rap iniziale è un'amara confessione della paura "del mondo", degli altri... e a volte anche di noi stessi, quest'angoscia è uno dei temi portanti dell'album. Per i giovani in questo "mare in tempesta" è facile perdere la testa o perdere "di vista le cose più vere" e delusi del mondo "non resta che... gridare" senza limite, ma si è anche capaci di riprendere il giusto corso. Uno dei temi ispiratori, in ogni tempo, delle canzoni è l'amore ripreso da Raf in chiave dolcissima in vari testi come «Stai con me», «Due». Manifesta la voglia di stare insieme alla persona amata anche se nella vita ci sono molti ostacoli e "la paura" delle delusioni è grande. Ma "due navi nel mare di questa città" si ricongiungono se sono nate "per non spezzarsi".

Riaffiora sempre la figura del mare immenso, illimitato così



nascondendo un'«ansia di ricercatore» ha voluto coinvolgere in un «amplesso» internazionale i problemi dei «giovani» di tutti i tempi, razze ed estrazione sociale. In «Mai», che conclude l'album, riaffiora la speranza anche se, assaporando lentamente i brani vengono fuori sfumature sempre nuove, in cui permangono l'angoscia e i dubbi tipici dei giovani che vogliono mettere in discussione tutto e spesso non trovano i "perché".

Raf descrive tutto ciò attraverso l'espressione dei sentimenti spesso travolti dalla vertiginosa «crescita» del mondo.

Però anche in un'ottica così pessimista, esiste un filo di speranza che pervade l'animo travagliato dei giovani d'oggi.

È questo il messaggio che tutti noi dobbiamo cogliere e «farlo nostro» per assaporare il «bello e il buono» che c'è nel mondo e in ciascuno di noi. □



"l'istinto naturale" che è in ciascuno di noi e quando emerge "non passa", coinvolge fino in fondo arrivando al cuore. "È la parte più vera" di ognuno, controllabile solo con la ragione che spesso viene smarrita.

come "l'abisso" in «La folle corsa» e mentre la vita va avanti frenetica si va "in cerca di qualche risposta" non trovata e affiora il dubbio "Dentro di me cosa non va?". Da tutto ciò emerge un Raf pessimista che

AVANZI DI TV

La televisione dovrebbe essere essenzialmente uno strumento di comunicazione e di informazione: non un'agenzia per "cuori infranti", né un pronto soccorso per malati in cerca di guarigione come invece accade nelle reti televisive italiane.

di Pina Tuttocore



“Stiam diventando tutti scemi/
Stiam diventando tutti cretini/
Con Berlusconi e con la Rai...!”

così canta Giorgio Gaber. In effetti tali affermazioni trovano preciso riscontro nel ruolo che i mezzi di comunicazione di massa stanno acquistando nella vita di ciascuno di noi.

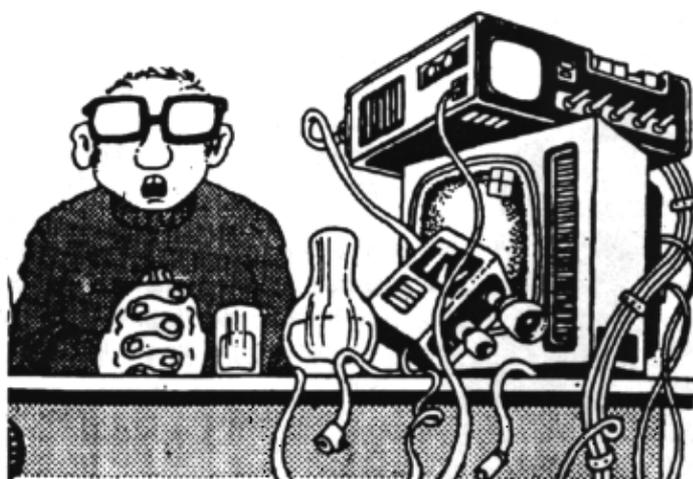
La tivù dovrebbe essere essenzialmente uno strumento di comunicazione e di informazione: non un'agenzia per "cuori infranti", nè un pronto soccorso per malati in cerca di guarigione, come invece accade nelle reti televisive italiane. Non si era mai visto uno strumento che venisse tanto massicciamente disprezzato e, allo stesso tempo, fruito. Alla tivù si rimprovera di tutto: dal gioco ai tentativi di informazione: telegiornali che diventano salotti, o salotti che si trasformano in banchi d'accusa per presentatrici di telegiornali.

È inoltre divertente assistere agli spot informativo-elogiativi, che alcune reti fanno di se stesse: «Rai di tutto di più!» o qualcun'altro meno recente: «Abbiamo migliorato l'italiano degli italiani!», ammettiamo pure che ciò sia

vero: quanta gente, oggi, usa nei propri discorsi parole sentite in tivù, delle quali ignora, però, il significato! O ancora, quante massaie, incontrandosi al mercato, invece di discutere della propria

pensare a quei programmi che nascono e continuano ad essere riproposti unicamente per attirare i telespettatori e far aumentare l'audience.

Sono pochi i programmi intelligenti



famiglia o dei prezzi dei cavoli, si scambiano pareri disinteressati circa Eric Forrester e il suo matrimonio con Brooke Logan! Così anche dalla parucchiera, ma dov'è finito quel giustificato amore per il pettegolezzo sulla moglie del Sindaco, o sul marito della vicina di casa? Le trasmissioni celebrano l'esaltazione dei buoni sentimenti: onorevoli che raccolgono denaro per beneficiare conventi di suore e orfanotrofi, amici che si chiedono scusa davanti a milioni di telespettatori... Per non parlare poi, dei presentatori: il "nazional-popolare" Pippo, l'attore di teatro "scomunicato" Barbareschi, il plurisecolare Mike, il "petulante" Mengacci, lo "smagliante" Castagna... oppure centinaia di ragazzine reclutate, tra le migliaia che si presentano ai provini, per ballare e cantare e quando è proprio necessario, ...parlare!

Non è assolutamente vero, se ci riferiamo alla tivù, che la concorrenza, migliora la qualità del prodotto, basti

e quelli esistenti sono trasmessi ad orari non accessibili a tutti; ogni cosa è indirizzata al grande pubblico, si è avuto un declassamento della cultura e, purtroppo, non solo nella telecomunicazione, ma anche nell'editoria; come dimostrano le varie modifiche ai tagli di numerosi settimanali (Epoca, Panorama) e la sottoproduzione di testi milari della letteratura mondiale. E che dire dei giornali stampati, che montano pagine e pagine sui più insignificanti episodi della tivù? Mezza pagina al conduttore che cambia fidanzata, mezza pagina anche al presentatore che insulta i suoi ospiti. Non sarà troppo? Non contribui-

rà questo all'imbarbarimento generale che passa sia attraverso la ricerca dell'audience che delle copie vendute?

In altri termini: la colpa vera di quanto sta accadendo sarà davvero tutta dei mass media o è, invece legata all'errata concezione che noi abbiamo di essi? (Continua...) □

Da Camastrà

I Parrocchiani di Camastrà vogliono dire grazie a Padre Santino per la capacità, la solerzia e l'interessamento con i quali ha provveduto a far restaurare, dal laboratorio di Angelo Cristaudo in Acireale, due tele. Auguriamo, pertanto, che sia sempre vigile e attento osservatore, affinché il patrimonio storico di Pace del Mela non vada perduto.

ACCIAIERIE DEL TIRRENO

di Nino Ragusa

Nel 1975 il piano di insediamento industriale nel Sud, previsto nel pacchetto Colombo, presenta un progetto per la costruzione di una moderna acciaieria a Giammo. Nel 1979 la "Acciaieria del Tirreno", questo il nome datole, viene avviata a regime ridotto. Purtroppo la gestione non fu molto felice e, nel 1987, lo Stato optò per la sua vendita a un gruppo privato, il "Regis-Acornero". Fu certo un "affare" in quanto l'acciaieria che era costata ben 150 miliardi fu venduta per soli 17 miliardi con, altresì, circa 45 miliardi di prodotto all'interno della fabbrica stessa.



L'acciaieria progredì fino al 1991, dal 1992 si è invece assistito a un regresso alternandosi periodi di occupazione a periodi di Cassa Integrazione. Dal Luglio del 1992 si incominciò a parlare di problemi di liquidità, mandando i dipendenti in Cassa Integrazione. Nel 1993 in due mesi si lavorò circa 10 giorni, ciò fece muovere i Sindacati. L'11 Marzo arrivò un documento dove si evidenziava che, vista la crisi siderurgica nella CEE, le aziende siderurgiche europee, sia pubbliche che private, si erano riunite nel settembre del '92 stabilendo l'abbattimento di circa 50.000 posti di lavoro in tutta la comunità, 14.000 solo per l'Italia; stava alle società italiane decidere, entro il settembre '93, quali stabilimenti sarebbero stati smantellati. La CEE aveva inoltre garantito un risarcimento, per le industrie che sarebbero state smantellate, di circa 100 lire per

ogni chilo di prodotto potenziale annuo. Si ebbe il timore quindi di una speculazione, in quanto l'acciaieria di Giammo avrebbe fruttato 28 miliardi. Nel documento c'erano scritti i posti di lavoro che sarebbero saltati per regione: Sicilia, 220 posti (prov. di Messina). Nella prov. di Messina l'azienda siderurgica con 220 posti era l'Acciaieria del Tirreno, da qui è scaturito il presidio dell'industria da parte dei dipendenti.

Si intendeva abbattere le industrie obsolete e poco produttive, non è certo il caso dell'Acciaieria del Tirreno, la più produttiva del gruppo Regis-Acornero e tra le più moderne in Europa; unico problema può essere il costo del trasporto dell'acciaio al Nord, dove il mercato è più fiorente. Problema reale del gruppo è la liquidità, i dirigenti hanno affermato che i problemi finiranno se le banche concederanno nuovi prestiti e il congelamento dei debiti per 1 anno. Le banche sembrano propense a concedere il prestito, anche per scongiurare l'arrivo di una "amministrazione controllata" che azzererebbe i debiti con notevoli perdite per le stesse banche.

Due importanti fattori non devono sfuggire alla nostra attenzione: innanzitutto la struttura fu costruita dallo Stato con i soldi della collettività, non è giusto quindi che 150 miliardi vengano smantellati, persi; importante è anche non dimenticare che la struttura si trova in Sicilia, la regione più martoriata dalla disoccupazione, a subirne le conseguenze sarebbero le compagnie portuali di Milazzo e Messina, le ditte trasportatrici, le ditte fornitrici di pezzi di ricambio, il problema riguarda quindi una fascia ben più ampia di 220 persone.

Il 13/10/1993 vi è stato l'ultimo incontro tra i sindacati e i dirigenti del gruppo al Ministero del Lavoro a Roma stabilendo che entro ottobre si sarebbero dovute risolvere le controversie con le banche, si sarebbero dovuti ottenere i prestiti, altrimenti sindacati e Governo avrebbero chiesto il Commissariamento.

I Sindacati sembrano soddisfatti dei traguardi raggiunti, riconoscendo grossi meriti al gruppo Ferdofin s.r.l., che «ha avuto il coraggio di ammodernare gli im-

pianti realizzando performance di mercato ragguardevoli» questo quanto dichiarato dai sindacalisti nazionali FIM Fiom Uilm. Gli stessi hanno altresì dichiarato «passi importanti sono stati già compiuti, manca ancora la stretta finale».

Da un anno e mezzo circa i dirigenti della Ferdofin s.r.l. promettono il riavvio della fabbrica, ritenuta addirittura strategica, ma di concreto ancora nulla hanno fatto, tranne saper dare la colpa alle banche perchè non vogliono concedere prestiti. Volendo percorrere il tragitto delle loro trattative, hanno innanzitutto, all'atto dell'acquisto, speculato enormemente sul prezzo (ricordiamo che fu comprata per 17 miliardi quando era costata 150 miliardi): chiaramente compimenti per essere riusciti a convincere "chissà chi" che la struttura valesse così poco, ma questo credo sarà compito della Magistratura scoprirlo.

Inoltre altra dubbiosa trattativa è quella tenuta all'inizio con gli operai dell'acciaieria ai quali era stato tenuto nascosto il documento della CEE stipulato nel settembre del '92, ma reso noto solo l'11 marzo del '93, dopo che i sindacati si erano mossi. Si cercava quindi di far arrivare il settembre del '93 e mettere gli operai dinnanzi al fatto compiuto. Un comportamento, quindi, sempre ambiguo, ma chiaramente molto abile, essendo riuscito a far intascare con trattative poco chiare soldi dello Stato a dei privati.

Gli operai hanno fino ad oggi lottato affinché la fabbrica non venisse chiusa, evitando il Commissariamento, sempre nella speranza di una ripresa. Forse la fabbrica sarà comunque chiusa e i dipendenti mandati in Cassa Integrazione ma, in ogni caso, si è lottato. Sarebbe opportuno che lo Stato intervenga, che i politici intervengano, questi illustri oratori di piazza, abili nel promettere aiuti al Sud, ma pronti a tacere e a voltare le spalle quando si richiede il loro aiuto. Sarà forse un'altra battaglia persa dal Sud, dalla Sicilia. Battaglia da noi tutti persa, già dal momento che abbiamo eletto al Parlamento Regionale, politici che non sanno rappresentare gli interessi della comunità isolana. □

2 NOVEMBRE: RICORDIAMO I DEFUNTI NELLA SPERANZA DELLA RISURREZIONE

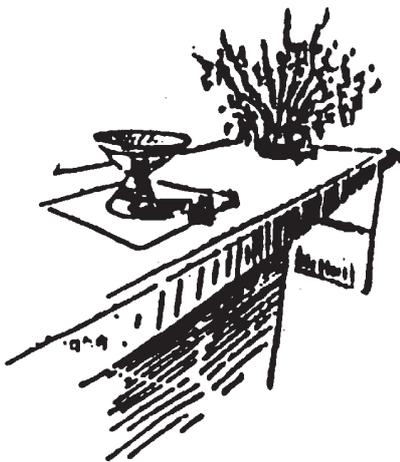
LA PROMESSA DI GESÙ

Dal Vangelo secondo Giovanni (6, 37-40)

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno».
Parola del Signore.

L'ATTESA DELLA CHIESA

In faccia alla morte l'enigma della condizione umana diventa sommo. Non solo l'uomo si affligge al pensiero dell'avvicinarsi del dolore e della dissoluzione del corpo, ma anche, ed anzi più ancora, per il timore che tutto finisca per sempre. Ma l'istinto del cuore lo fa giudicare rettamente, quando aborrisce e respinge l'idea di una totale rovina e di un



annientamento definitivo della sua persona. Il germe dell'eternità che porta in sé, irriducibile com'è alla sola materia, insorge contro la morte. Tutti i tentativi della tecni-

ca, per quanto utilissimi, non riescono a calmare le ansietà dell'uomo: il prolungamento della longevità biologica non può soddisfare quel desiderio di vita ulteriore che sta dentro invincibile nel suo cuore. Inoltre la morte corporale, dalla quale l'uomo sarebbe stato esentato se non avesse peccato, insegna la fede cristiana che sarà vinta, quando l'uomo sarà restituito allo stato perduto per il peccato, dall'onnipotenza e dalla misericordia del Salvatore. Dio infatti ha chiamato e chiama l'uomo a stringersi a lui con tutta intera la sua natura in una comunione perpetua con la incorruttibile vita divina. Questa vittoria l'ha conquistata il Cristo risorgendo alla vita, dopo aver liberato l'uomo dalla morte mediante la sua morte. Pertanto la fede, offrendosi con solidi argomenti a chiunque voglia riflettere, dà una risposta alle sue ansietà circa la sorte futura; e al tempo stesso dà la possibilità di comunicare in

Cristo con i propri cari già strappati dalla morte, col dare la speranza che essi abbiano già raggiunto la vera vita presso Dio.

(Vaticano II, **Gaudium et Spes**, 18)

PACE DEL MELA: CELEBRATA IN PARROCCHIA LA FESTA DELL'ACCOGLIENZA

di Marzia Tuttocuore

I catechisti e le catechiste, insieme al nostro Parroco, organizzano per i fanciulli della parrocchia, da alcuni anni, una festa come punto di partenza per la catechesi annuale.

Quest'anno è stata organizzata il 9 Ottobre nella palestra delle scuole elementari che gentilmente il Sindaco e la Direzione del Circolo Didattico hanno messo a disposizione; i ragazzi presenti erano più di cento, tutti vivaci, ma attenti almeno durante la preghiera comune.

Subito dopo sono cominciati i giochi organizzati dagli stessi giovani del Grest e ai quali hanno preso parte tutti. C'è stata molta confusione, molta baldoria, ma dai volti dei bambini era chiara

la gioia di trovarsi insieme.

L'ultimo momento, quello più piacevole e più atteso è stato quello di condividere dolci, bi-

scotti, patatine, pop-corn, salatini,... che i bambini stessi avevano portati. □



CORALE S.BENEDETTO IL RACCONTO DI UNA ESPERIENZA

di Santina Parisi

Da circa tre anni è iniziata la mia esperienza spirituale all'interno della corale "S. Benedetto"; quest'ultima era già sorta da qualche anno e suscitava in me non poca ammirazione. Ogni qualvolta le Celebrazioni eucaristiche erano da essa animate, quei canti d'amore rivolti a Dio mi facevano venire i brividi tanto era bello quel coro armonioso di voci.

È inutile dire che tutto questo era merito della bravura del maestro nonché del nostro parroco che ha favorito la nascita della corale.

E così quando lo stesso Pippo Molura mi ha dato la possibilità di far parte dei cantori non ho esitato ed ho accettato anzi con tanta gioia.

Era l'anno in cui avremmo fatto il 1° concerto di Natale. Pro-

vavo e provo tutt'oggi una sensazione bellissima ogni qualvolta ci apprestiamo a dar vita ad un nuovo canto in quanto nasce così una nuova preghiera.

Già da qualche settimana li abbiamo ripresi al fine di preparare la Messa di Natale e poi il concerto. Non bisogna pensare a quest'ultimo come un qualcosa di frivolo a cui la corale voglia andare incontro, certamente gli applausi delle persone che affettuosamente vengono ad ascoltarci ci fanno piacere, ma comunque a prescindere da tutto ciò il concerto deve essere visto come un atto d'amore rivolto a Dio e pertanto momento di preghiera da vivere tutti e con grande gioia. Inoltre ogni anno il concerto evidenzia uno dei problemi sociali che più affliggono

l'umanità, come ad esempio la fame nel mondo, le guerre che tormentano i vari popoli ed altro.

Ciò è molto significativo ed è da connotarsi fra i momenti più alti della nostra vita spirituale in quanto si vuol lanciare un messaggio di pace verso coloro che ancora non hanno inteso il valore della vita e il dovere di affrontarla con fede e coraggio.

Il mio desiderio e nello stesso tempo il mio augurio è che la corale "S. Benedetto" possa ancora per molto tempo continuare il suo cammino spirituale verso un orizzonte costantemente illuminato in modo da poter sempre ammirare con chiarezza ciò che nella vita ha realmente valore. □

ARRIVA L'INFLUENZA

Alcuni consigli per evitarla o affrontarla in maniera corretta

di Raimondo Mancuso

L'influenza è una malattia provocata da virus chiamati mixovirus. Il tipo A di questi virus, che è quello che provoca la classica influenza, è un abile "trasformista", cioè in grado di mutare il proprio travestimento, costituito dagli antigeni H (emoagglutina) ed N (neuraminidasi), tanto da ingannare il nostro sistema immunitario che lo "lascia passare" non riconoscendolo più a distanza di qualche anno; pertanto, ad ogni trasferimento del virus, corrisponde una ondata epidemica.

Il contagio da persona a persona avviene per via aerea, attraverso le goccioline di saliva emesse con gli starnuti o i colpi di tosse, infatti la diffusione caratteristica che si verifica nel periodo invernale è dovuta non tanto al freddo, come comunemente si crede, ma alla maggiore propensione a soggiornare in ambienti poco aerati e sovraffollati come aule scolastiche, uffici, cinema ecc. dove il contatto interumano è maggiore. Sono proprio le persone che frequentano questi ambienti, infatti, ad ammalarsi per prime.

Come difendersi dunque dall'influenza?

La prevenzione primaria, cioè impedire al virus di entrare a contatto con l'organismo, è poco attuabile e di dubbia utilità, (non si può tenere lontano un bambino da scuola o un impiegato dal lavoro per mesi), quindi bisogna ricorrere a quella secondaria, cioè impedire al virus, una volta penetrato nell'organismo, di provocare la malattia.

Il mezzo più efficace per far ciò è il vaccino che consiste nell' "infettare" l'individuo con il virus ucciso o con parti di esso, in modo da dare al sistema immunitario una "fotografia" del nuovo travestimento virale e consen-

tirgli di "arrestarlo" al primo incontro.

Essendo l'influenza una malattia non grave, almeno per un soggetto sano, si consiglia la vaccinazione a tutti coloro che presentano uno stato di salute già compromesso come broncopatici, cardiopatici, diabetici, immunocompromessi, nefropatici, anziani ed inoltre: donne al terzo trimestre di gravidanza e tutti coloro che sono in continuo contatto con amma-



lati o che non possono permettersi qualche settimana di riposo forzato.

Il vaccino va somministrato in dose unica se segue ad analoga vaccinazione eseguita l'anno precedente, in due dosi a distanza di un mese l'una dall'altra se per la prima volta. Esso non va somministrato a soggetti allergici alle proteine dell'uovo, con malattie di natura infiammatoria in atto, e con molta cautela a soggetti ipersensibili cioè con una storia di ripetute crisi allergiche specialmente se il fattore scatenante è sconosciuto.

Nei soggetti sani le reazioni al vaccino sono molto rare, ma gravi se si verificano; il consiglio è sempre quello di evitare il così detto "fai da te", sarebbe opportuno cioè che venga somministrato da un Medico e che questo sia pronto ad intervenire nelle due ore successive alla vaccinazione.

Un altro metodo di prevenzione secondaria è costituito da un farmaco, la amantadina o il più recente rimantadina, però questa deve essere assunta per tutto il periodo epidemico e, non essendo priva di effetti collaterali, va usata solo quando il vaccino è controindicato.

Cosa fare quando l'influenza ci coglie impreparati?

Come già detto non è una malattia grave, però, se presa alla leggera, può dar luogo a complicanze molto serie.

La terapia, essendo una malattia provocata da virus, è solo sintomatica, mirata cioè ad alleviare i sintomi; questa però va comunque prescritta da un Medico. È utile ricordare che la febbre è una reazione di difesa dell'organismo contro il virus, infatti ad una temperatura superiore ai 37°C il sistema immunitario riesce a sintetizzare anticorpi ad

una velocità maggiore che a temperatura normale, tenere questa fra i 38 e i 39°C, magari proteggendo il cervello con una borsa di ghiaccio, e ricorrere ad antipiretici solo se la febbre dovesse superare questo limite, è la migliore maniera per accelerare la guarigione. Attenzione però, riposo a letto e abbondantissima assunzione di liquidi (acqua per esempio).

E gli antibiotici? In assenza di complicazioni batteriche non servono a nulla, gli antibiotici non hanno alcun effetto sui virus.

Il decorso della malattia senza complicazioni è di 2 - 3 giorni lasciando uno stato di debolezza che dura fino a due settimane, è bene rassegnarsi, c'è ben poco da fare per modificarlo.

Quindi tutti pronti, vaccino per alcuni, un buon libro e un po' di TV per tutti gli altri. □

28 Ottobre 1993 S'INAUGURA NUOVA CASERMA CC

Giovedì 28 Ottobre. alla presenza di Autorità Civili, Militari e Religiose, fra le quali, di particolare significato la presenza del Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, Gen. Federici e del Presidente della Regione Campione, al suono di marce militari e dell'inno nazionale, e con la partecipazione festosa di tanta gente, si è svolta la cerimonia di inaugurazione della nuova caserma dei Carabinieri ai quali per l'occasione è stata anche solennemente consegnata la bandiera della Repubblica, omaggio del Comune di Pace del Mela.

Sindaci diversi, hanno accudito nel tempo alla realizzazione di un'opera così importante per la nostra comunità.

Se molte altre opere pubbliche sono ancora incomplete, per fortuna, almeno la Caserma è stata completata: di questo beneficerà la realtà nostra e del comprensorio. Nel frattempo i Carabinieri, anche senza una sede adeguata ai loro compiti e alle loro responsabilità, hanno fatto interamente e con sacrificio, tutto il loro dovere. Di questo li ringraziamo



con riconoscenza e affetto, e ci auguriamo che le migliorate condizioni operative possano rendere sempre più agevole ed efficace la loro opera.

Di tale opera c'è assoluto bisogno, perché, e lo diciamo con preoccupazione, nel nostro territorio si registra un clima di relativa incertezza nel vivere civile a causa della lenta penetrazione di fenomeni e comportamenti di tipo malavitoso: lo ha voluto ricordare, nel suo breve intervento, anche il Presidente Campione.

Grazie amici Carabinieri per quello che fate e che farete, auguri di buon lavoro e, per quello che può valere, contattate su di noi. Un ritorno alla legalità è possibile, se recupereremo tutti il senso dello Stato e ognuno si adopererà per il bene comune. □

AUGURI

Andiamo in distribuzione con un giorno d'anticipo rispetto alla festività di Ognissanti, ma rivolgiamo comunque il nostro pensiero affettuoso al nostro parroco:

**BUON
ONOMASTICO
Padre Santino**

Auguri di buona salute e di grande serenità in famiglia. Auguri di buon lavoro fra noi e fra gli studenti del suo liceo.

Il Signore benedica i nostri passi.

G.d.R.

AVVISO AI LETTORI

Anche quest'anno, il gruppo di redazione de "Il Nicodemo" intende realizzare una "Edizione Speciale" del Giornalino in occasione delle prossime festività di Natale e Capodanno.

In questo senso, il gruppo di redazione, si fa promotore di una proposta: fermo restando il fatto che il nostro non è, né vuole essere il giornale di pochi che scrivono per i tanti, ma piuttosto un luogo aperto dove chiunque, se vuole, può trovare ospitalità ed esprimersi, per l'edizione speciale si pensa ad un numero diverso ed ancora "più aperto" del solito. Per questo invitiamo, chiunque intenda raccogliere questa proposta, a farci avere, anche in semplice manoscritto, eventuali contributi dei seguenti generi:

☆Racconti natalizi☆

☆Favole o novelle ispirate al Natale☆

☆Canti popolari o tradizionali☆

☆Componenti poetici raccolti da tradizioni scritte o orali☆

☆Filastrocche o cantilene, anche in dialetto siciliano, raccolte o anche composte direttamente dai lettori☆

☆Ogni altro eventuale contributo che abbia riferimento al Natale o al Capodanno☆

Ringraziamo tutti coloro che vorranno collaborare e assumiamo l'impegno che, per quanto il nostro giornale sia solito di sedici pagine, produrremo, se necessario, anche qualche pagina in più per pubblicare tutti i lavori meritevoli.

Ricordiamo che i testi dovranno essere presentati entro e non oltre il 1° dicembre '93 in Parrocchia o presso chiunque del gruppo di redazione.

Grazie!

Il Gruppo di Redazione